Pagliacci

Dramma in due atti

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO

NAPOLI
A spese di C. Cirillo
1880

Pagliacci

Dramma in due atti

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO

NAPOLI
A spese di C. Cirillo
1880

PERSONAGGI

NEDDA (nella commedia Colombina) attrice da fiera moglie di — Soprano
CANIO (nella commedia Pagliaccio) capo della compagnia — Tenore
TONIO, lo scemo (nella commedia Taddeo) commediante, gobbo — Baritono
PEPPE (nella commedia Arlecchino) commediante — Tenore
SILVIO campagnuolo — Baritono

Contadini e Contadine

La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa del Mezzagosto.

Epoca presente, fra il 1865 e il 1870

PROLOGO

Tonio in costnme di Taddeo come nella commedia,
passando a traverso al telone.

Si può? Signore, signori scusatemi
se solo mi presento.—Io sono il Prologo.
Poichè in iscena poi le antiche maschere
Mette l'autore: in parte ancor riprendere
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.
Ma non per dirvi come pria: « Le lagrime
« che noi versiam son false! Degli spasimi
« dei nostri martir non allarmatevi. »
No. l'autore ha cercato invece pingervi
uno squarcio di vita. Egli ha per massima
sol che l'artista è un uomo e che per gli uomìni
scrivere si deve. Ed al vero ispiravasi.
Un nido di memorie in fondo a l'anima
cantava un giorno. ed ei con vere lacrime
scrisse e i singhiozzi il tempo gli battevano.
Dunque, vedrete, amar si come s'amano
gli esseri umani; vedrete de l'odio
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!
E voi piuttosto che le nostre povere
gabbano d'istrioni, le nostr'anime
considerate, poichè noi siam uomini
di carne ed ossa, e che di quest'orfano
mondo al pari di voi spiriamo l'aere?
Il concetto vi dissi. Or ascoltate
com'egli è svolto.

Andiamo, incominciate.

(rientra e la tela si leva)

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde fra le quinte, fa un gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. — In fondo al viale si scorgeranno fra gli alberi, due o tre casette. Al punto ove la strada fa gomito sul terreno scosceso, un grosso albero; dietro di essa una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra. — Quasi dinanzi all' albergo, sulla via, è piantata una rozza pertica in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre fili di lampioncini di carta lavorata sospesa attraverso la via da un albero all'altro. La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato. E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartellone sul quale è scritto rozzamente imitando la stampa: « Quest' oggi gran rappresentazione ». Poi a lettere cubitali: « Pagliaccio », indi delle linee illegibili.

SCENA I.

All'alzarsi della tela si sentono spuilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli a vociare che vanno appressandosi.

Coro di contadini, Nedda, Canio, Tonio, Beppe
Coro di uomini e donne arrivando a poco a poco
Son qua! Ritornano.
Pagliaccio è là.—Tutti lo seguono
grandi e ragazzi e ognuno applaude ai motti ai lazzi.

Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere
su la gran cassa
— in aria gittano
i lor cappelli,
fra grida e sibili
tutti i monelli
(Ragazzi di dentro)
— Eh, sferza l'asino
bravo Arlecchino,
(Canio di dentro)
— Itene al diavolo
(Beppe di dentro)
— Tò biricchino.

un gruppo di monelli entra corr. in iscena dalla sin)

Indietro, arrivano
Ecco il carretto.
Che diavoleria
Dio benedetto.

Arriva una pittoresca carretta ben dipinta e tirata da un asino che Beppe in abito da Arlecchino, guida a mano camminando mentre con lo scudiscio allontana i ragazzi. Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi in costume di pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa. I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta.

Tutti — Evviva il principe
sei de' pagliacci,
Tu i guai discacci
co 'l lieto umor.
Evviva

Canio — Grazie
Coro — Bravo
Canio — Vorrei
Coro — E lo spettacolo?

Canio picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominar le voci.

Signori miei!

Tutti scostandosi e turandosi le orecchie.

Uh! ci assorda finiscila.

Canio affrettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico)

Mi accordi di parlar?
(la folla ridendo)
Oh, con lui si deve cedere,
tacere ed ascoltar.

Canio Un grande spettacolo
a ventitrè ore
prepara il vostr'umile
e buon servitore,
riverenza)
Vedrete le smanie
del bravo Pagliaccio;
come ei si vendica
e tende un bel laccio.
Vedrete di Tonio
tremar la carcassa
e quale matassa
d'intrighi ordirà.
Venite onorateci,
Signori e signore.
A ventitrè ore!
A ventitrè ore!

La folla Verremo e tu serbaci
Il tuo buon umore.
A ventitrè ore!
A ventitrè ore!

(Tonio si avanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto, ma Canio, che è già saltato giù, gli dà un ceffone dicendo):

Canio Via di lì
(poi prende Nedda e la depone a terra)
Le donne a Tonio)
Prendi questo bel galante!
I ragazzi (fischiando)

Nedda Tu minacci?
Vuoi che vada a chiamar Canio?
Tonio (movendo verso di lei)
No prima ch'io ti baci.
Nedda Bada...
(Tonio s'avanza ancor per ghermirla)
Oh tosto sarai mia.
Nedda sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Beppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio, dicendo:
Miserabile!
Tonio dà un urlo e retrocede
Ah, per la Vergin pia dì mezz'agosto
Nedda, lo giuro, me la pagherai.
(esce minacciando dalla sinistra
Nedda (immobile guardandolo allontanarsi)
Aspide, va Ti sei svelato ormai,
Tonio lo scemo!. Hai l'animo
siccome il corpo tuo difforme, lurido!

SCENA III.

Silvio, Nedda e poi Tonio.

Silvio (sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto, chiama a bassa voce):

Nedda!
Nedda (affrettandosi verso di lui).
Silvio, a quest'ora, che imprudenza.
Silvio (saltando e venendo verso di lei)
Ah bah, sapevo che non rischiavo nulla,
Canio e Beppe da lunge a la taverna
ho scorto cogli amici: ma prudente
per la macchia a me nota qui ne venni.
Nedda E ancora un poco in Tonio t'imbattevi.
Silvio Oh, Tonio il gobbo!
Nedda Il gobbo è da temere.
Silvio Ora qui mel disse, e nel beato

delirio suo, baci chiedendo ardiva
correr su me.

Silvio per Dio!

Nedda Ma con la frusta
pel cane immondo la foga calmai.

Silvio E tra quest'ansie in eterno vivrai?
decidi il mio destin.
Nedda, Nedda rimani.
Tu il sai, la testa ha flo
e parte ognun dimani.
E quando tu di qui sarai partita
che addiverrà di me de la mia vita?

Nedda commossa Silvio!

Silvio No, rispondimi.
Se è ver che Canio non amasti mai,
se è ver che t'è in odio
il ramingare e il mestier che tu fai,
se l'immenso amor tuo fola non è
questa notte partiam, fuggi con me.

Nedda Non mi tentar. Vuoi tu perder la vita mia.
Io mi confido a te, a te cui diedi il cor.
Non abusar di me, del mio febbrile amor.
Non mi teniar. E poi. Chissà, meglio è partir.
Sta il destin contro di noi. E' vano il nostro dir
Eppure da 'l mio cor, strappati non poss'io..
Vivrò sol de l'amor, ch'ài destato al cor mio.
(Tonio appare dal fondo a sinistra)

Silvio No, più non m'ami?

Tonio T'ho colta, sgualdrina,
(fugge minacciandola)

Nedda Sì, t'amo, t'amo!

Silvio E parti domattina?
(cercando ammaliarla)
E allor perchè, di' tu m'ai stregato
se vuoi lasciarmi senza pietà,
Quel bacio tuo perchè me l'hai dato
fra spasimi ardenti di voluttà?
Se tu scordasti l'ore fugaci
io non lo posso, e voglio ancor
quei spasimi ardenti, quei caldi baci
Che tanta febbre mi han messo in cor.

Nedda (vinta e smarrita)
Nulla scordai ma sconvolta e turbata
questo amor che ne 'l sguardo ti sfavilla,
Viver voglio a te avvinta, affascinata
una vita d'amor calma e tranquilla.
A te mi dono, su me solo impera.
Ed io ti prendo e m'abbandono intera.
Silvio (stringendola fra le braccia) Verrai?
Nedda Si — Baciami.
Silvio Tutto scordiamo.
Nedda Negli occhi guardami.
Silvio Si, ti guardo e ti bacio. T'amo, t'amo!

SCENA IV

I precedenti, Canio poi Beppe

(Mentre Silvio e Nedda s'avviano, arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio)
Tonio (ritenendo Canio) Camminando adagio li sorprenderai.
(Canio s'avanza sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere dal punto ove si trova, Silvio che scalava il muro).
(Silvio che ha già la metà del corpo dall'altro lato ritenendosi al muro)
Ad alta notte laggiù mi terrò,
Cauta discendi e mi troverai.
(Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro)
Nedda (a Silvio che sarà scomparso di sotto)
A stanotte — e sempre tua sarò!

(Canio che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo)
Nedda si volge spaventata e grida verso il muro)
Fuggi!
D'un balzo Canio arriva anch' esso al muro. Nedda gli si para dinanzi, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare — Tonio resta guardando Nedda che cerca sentire se si ode rumore di lotta mormorando:

Nedda Aitalo Signor!
Tonio (ridendo cinicamente) Ah, ah!
(La voce di Canio di dentro) Vile! t'ascondi!
Nedda al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo fissandolo;
Bravo, bravo il mio Tonio.
Tonio Fo quel che posso.
Nedda E' quel che pensavo.
Tonio Ma di fare assai meglio non dispero,
Nedda Mi fai schifo e ribrezzo.
Tonio Oh, non sai come
lieto ne sono.
Canio intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in iscena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.
Canio (con rabbia concentrata)
Nulla Ei ben lo conosce quel sentiero
Fa lo stesso, poichè del drudo il nome
ora mi dirai.
Nedda (volgendosi turbata) Chi?
Canio (furente) Tu, pel Padre Eterno!
(cavando dalla cinta lo stiletto
E se in questo momento qui scannata
non t'ho già. gli è perchè pria di lordarla

nel tuo fetido sangue, svergognata,
cotesta lama, io vo' il suo nome.—Parla.
Nedda Vano e l'insulto.—E' muto il labbro mio.
Canio (urlando) Il nome, il nome non tardare, donna.
Nedda No, nol dirò giammai.
Canio (slanciando furente col pugnale alzato)
Per la Madonna
(Beppe che sarà entrato dalla sinistra corre, a Canio e gli strappa il pugnale che gitta via tra gli alberi.
Beppe Padron! che fate! per l'amor di Dio..
La gente esce di chiesa e a lo spettacolo
qui muove, andiamo, via calmatevi.
Canio (dibattendosi) Lasciami Beppe—Il nome, il nome
Tonio
vieni a tenerlo. Andiamo arrìva il pubblico.
Tonio prende Canio per la mano mentre Beppe va a Nedda.
Vi spiegherete—E voi di li tiratevi.
Andatevi a vestir—Sapete Canio
è violento, ma buono
(spinge Nedda sotto la tenda e scompare con esso)
Canio (stringendo il capo fra le mani)
Infamia, infamia!
Tonio (piano a Canio, spìngendolo sulla scena)
Calmatevi padrone—E' meglio fingere,
il ganzo tornerà—Di me fidatevi.
(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio prosegue piano
Io la sorveglio—Ora facciam la recita.
Chissà ch'egli non venga allo spettacolo
e si tradisca. Or via—Bisogna fingere
per riuscir.
Beppe (uscendo sulle scene) Andiamo, via vestitevi, padrone—E tu batti la cassa Tonio,
Tonio va dietro al teatro e Beppe ritorna all'interno mentre Canio accasciato si avvia verso la cortina.

Canio Recitar! mentre preso dal delirio
non so più quel che dico e che faccio!
Eppure è d'uopo... sforzati!
Bah. se' tu forse un uom? Tu se' pagliaccio?
Vesti la giubba e la faccia infarina.
La gente paga e rider vuol qua,
E se Arlecchin t'invola Colombina.
ridi pagliaccio, e ognuno applaudirà.
Tramuta in lazzi lo spasmo e il pianto,
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...
Ridi pagliaccio sul tuo amore intranto!
Ridi del duol che t'avvelena il cor,
entra commosso sotto la tenda mentre la tela cade piano)

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

La stessa scena dell'atto primo

SCENA I

Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa e va a situarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto arriva gente da tutte le parti per lo spettacolo.

Donne, uomini, *Tonio*, *Nedda*, *Silvio*, *Beppe*

Donne (arrivando) Presto affrettiamoci
svelto compare,
che lo spettacolo
dee cominciare.
Cerchiam di metterci
ben sul davanti.

Tonio (picchiando la cassa) Si da principio
Avanti! avanti!

Uomini Ecco, accorrono

le bricconcelle
Accomodatevi,
O Dio, che accorrere
per giunger tosto!

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davantì a sinistra, salutando gli amici.

Tonio — Si dà principio
pigliate posto

La donna (cercando sedersi spingendosi)
—Ma non pigiatevi
fa caldo tanto!
—Su, Beppe, aiutaci
V'è posto accanto.

(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare i posti—Beppe cerca mettere a posto le donne—Tonio rientra nel teatro portanto via la gran cassa)

Assieme

Una parte del coro (a Beppe) Suvvia spicciatevi.
incominciate
Perchè tardate?
Siam tutti là.

Beppe — Che furia, diavolo
Prima pagate,
Nedda incassate.

(Tutti vogliono pagare nello istesso tempo)

Di qua — di qua.

Un'altra parte del coro. Veh, si accapigliano!
chiamano aiuto
Ma via sedetevi
senza gridar.

Silvio — Nedda.

Nedda — Sii cauto,
Non t'ha veduto.

Silvio — Verrò ad attenderti
Non obliar!

(Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo delle sedie da altri e poi rientra nel teatro con Beppe)

Coro generale Questa commedia
incominciate?
Perchè tardate?
perchè indugiar?
Facciamo strepito
facciam rumore'
Ventitrè ore suonaron già.
Allo spettacolo—ognuo anela!
(s'ode una forte scampanellata)
S'alza la tela. Silenzio. Olà.

(le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino, parte in piedi formano gruppo cogli uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi.

SCENA II

COMMEDIA

Nedda Colombina, *Beppe* Arlecchino, *Canio* Pagliaccio *Tonio* Taddeo e *Selvio*

La tela del teatrino si alza, — La scena mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia son sulla destra del teatrino. Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa.

Colombina, Pagliaccio mio marito.
a tarda notte sol ritornerà.
e quello scimunito
di Taddeo ancora non è qua?

(Si ode un pizzicar di chitarra all'interno, Colombina corre alla finestra e dà segni di amorosa impazienza.

La voce di Arlecchino (Beppe di dentro)

O Colombina il tenero
fido Arlecchin
è a te vicin!
Ver te chiamando,
e sospirando — aspetta il poverin!
La tua faccetta mostrami,
ch'io vo' biaciar
senza tardar
la tua boccuccia.
Amor mi cruccia — e mi sta a tormenta!
O Colombina, schuidimi
il finestrin
che a te vicin
ver te chiamando
e sospirando — è il povero Arlecchin!

Colombina ritornando ansiosa sul davanti.

Di fare il segno convenuto appressa
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

Siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie da servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria tragica dicendo,

Taddeo E' dessa!

poi levando bruscamente al cielo le mani e il paniere

Dei, com'è bella!
Il pubblico sul teatro ride
Se a la rubella io disvelassi
l'amor mio che commuove sino ai sassi.
Luigi è lo sposo
Perchè non oso?
Soli noi siamo
e senza alcun sospetto! Orsù. Proviamo!
(sospiro lungo, esagerato.
Oh!
Il pubblico ride.

Colombina volgendosi

Sei tu la bestia.

Taddeo immobile

Quell'io sono, sono si.

Colombina E pagliaccio è partito?

Taddeo (c. s.)
Egli partì!
Che fai così impalato?
Il pollo hai tu comprato?
Taddeo Eccolo vergin divina!
precipitandosi ginocchioni e offrendo colle mani il paniere a Colombina che si appressa.
Ed anzi eccoci entrambi ai piedi tuoi.
Poiche l'ora è suonata, o Colombina.
Di svelarti il mio cor. Di' udirmi vuoi!
Dal dì.
Colombina va alla finestra, la schiude e fa un segno, poi va verso Taddeo.
Colombina strappandogli il paniere
Quando spendesti dal trattore
Taddeo Una e cinquanta. Da quel di il mio core...
Colombina presso la tavola
Non seccarmi Taddeo!
Arlecchino scavalca la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio e poi va verso Taddeo mentre questi finge di non vederlo.
Taddeo a Colombina con intenzione
So che sei pura
E casta al par di neve. E ben che dura
Ti mostri, ad obliarti non riesco!
Arlecchino lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a leuarsi.
Va a pigliar fresco?
Il pubblico ride.
Taddeo retrocedendo comicamente verso la porta a destra.
Numi, s'aman! m'arrendo ai detti tuoi.
Ad Arlecchino
Vi benedico! là Veglio su voi.
Taddeo esce. Il pubblico ride ed appalude.
Colombina Arlecchin!
Arlecchino con affetto esagerato,
Colombina! Alfin s'arrenda
Ai nostri piedi Amor!
Colombina Facciam merenda.
Colombina prende dal tiretto due posate e due col-

telli. Arlecchino va a prendere la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro,

Colombina Guarda mio ben che splendida
cenetta preparai.

Arlecchino Guarda amor mio che nettare
divino t'apportai!
(a due)
L'amor ama gli effluvii
del vin, della cucina.

Arlecchino alla ghiotta Colombina
Amabile beon.

Arlecchino (prendendo un'ampolletta che ha nella tunica)
Prendi questo narcotico,
dallo a pagliaccio pria che s'addromenti,
e poi fuggiamo insiem.

Colombina Si, porgi.

Taddeo spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando esageratamente.
Attenti!
Pagliaccio e là tutto stravolto... ed armi
cerca. Ei sa tutto. Io corro a barricarmi.

entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride.

Colombina ed Arlecchino Via!

Arlecchino scavalcando la finestra
Versa il filtro nella tazza sua. (scompare)

Canto in costume da pagliaccio compare sulla porta a destra.

Colombina alla finestra
A stanotte — E per sempre sarò tua:

Canio porta la mano al cuore e mormora a parte.
Nome di Dio... quelle stesse parole.
avanzandosi per dir la sua parte·
Coraggio (forte) Un uom era con te.

Nedda Che fole!
Sei brìaco?

con me sedea.
Taddeo che là si chiude per paura
verso la porta a sinistra
Orsù parla,
Tonio di dentro fingendo tremare ma con intenzione
Credetela essa è pura,
e abborre dal mentir quel labbro pio.
Il pubblico ride forte.
Canio rabbioso al pubblico
Per la morte! (poi a Nedda sordamente) Smet-
(tiamo. Ho diritto anch'io
d'agir come ogni altro uom. Il suo nome?
Nedda fredda e sorridente
Di chi?
Canio Vo' il nome dell'amante tuo,
del drudo infame a cui ti desti in braccio,
o turpe donna.
Nedda sempre recitando la commedia
Pagliaccio! Pagliaccio!
Canio No. Pagliaccio non son, se il viso è pallido,
e di vergogna e smania e di vendetta.
L'uom riprende i suoi dritii e il cor sanguina,
vuol sangue a lavar l'onta o maledetta!
No, Paglaccio non son! Son quel che stolido
ti raccolsi orfanella in sulla via
quasi morta di fame, e un nome offristi
ed un amor ch'era febbre e follia?
(cade affranto sulla seggiola)
Gruppi di donne a parte.
—Comare, mi fa piangere,
—Par vera questa scena!
Zitto laggiù — Che diamine?
Silvio a parte Io mi ritengo a pena.
Canio riprendendosi ed animandosi a poco a poco.
Sperai, tanto il delirio
accecato m'avea.
se non amor pietà... mercé!
ed ogni sacrifizio

(Tonio mostra un pugno di monelli che scappano, poi si allontana brontolando e scompare sotto la tenda a destra del teatro).

Tonìo a destra del teatro).

(intanto Beppe conduce l'asino col carretto dietro al teatro).

Un cont. Di' con noi vuoi tu bere
Un buon bicchiere sulla crocevia?

Canio Con piacer..

Beppe (ricompare di dentro al teatro; gitta la frusta che ha ancora in mano dinanzi alla scena e dice:
Aspettami
Anch'io ci sto!

(poi entra dall' altro lato del teatro per cambiar costume)

Canio Di Tonio, vieni via?

Tonio Io netto il somarello. Precedemi.

Un cont. Bada Pagliaccio,
ei sol vuol restar
per far la corte a Nedda

Canio Eh! Eh! vi pare?

(Canio tra il serio e l'ironicò)

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo
con me miei cari, ed a Tonio e un poco a tutti or parlo.
Il teatro e la vita non son la stessa cosa;
e se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa
col bel galante in camera, fa un comico sermone,
poi si calma od arrendersi ai colpi di bastone
Ed il pubblico applaude ridendo allegramente.
Ma se Nedda sul serio sorprendessi.. altrimenti
finirebbe la storia, com'è che vi parlo.
Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo

Nedda Confusa io son!

Alcuni cont. Sul serio

Canio Io? Vi pare!.. scusatemi..
Adoro la mia sposa!

(Canio va a baciar Nedda in fronte. Un suono di cornamusa, si fa sentire all' interno, tutti si precipitano verso la sinistra guardando fra le quinte).

I monelli — I zampognari, i zampognari.

Gli uomini — Verso la chiesa vanno i compari.

(le campane suonano a vespro)

vecchi — Essi accompagnano la comitiva
che a coppie al vespro sen va giuliva.

Le donne — Andiam la campana
ci appella al Signoae

Canio — Ma poi ricordatevi,
A ventitrè o e.

(I zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa Li seguono una frotta di contadini e contadine anch'essi parati a festa. Il coro ch'è sulla scena scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a coppie e a gruppi, si uniscono alla cemitiva e si allontanano cantando pel viale del fondo, dietro al teatro).

Coro generale:

Din don, suona vespro,
ragazzo e garzon,
a coppie affrettiamocii
al tempio, din don!
Al sol diggià i culmini,
Din don vuol baciar;
Le mamme ci adocchiano
attenti compar.
Din don, tutto irradiarsi
di luce, d'amor,
Ma i vecchi sorvegliano
gli arditi amador.
Din don, suona vespero:
ragazze e garzon.
Le squille ci appellano
al Tempio, din don!

urante il coro, Canio entra dietro al teatro e lasciare la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna fatto cenno d'addio a Nedda, parte con Beppe e cinque o sei contadini per la sinistra, — Nedda resta sola).

SCENA II.

Nedda sola poi Tonio

Nedda Qual fiamma avea nel guardo,
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse
il mio pensier segreto.
Oh s'ei mi sorprendesse,
brutale com'egli è. Ma basti, orvia:
Son questi sogni paurosi e fole.
O che bel sole
di mezz'agosto io son piena di vita
e tutta illanguidita
per arcano desio, non so che bramo.
(guardando in cielo)
Oh che volo d'augelli e quante strida..
Che chiedon? dove van? chissà.. La mamma
mia, che la buona ventura annunciava
comprendeva il buon canto e a me bambina
così cantava:
Hui, stridono lassù, liberamente
lanciati al volo come frecce, gli augel.
Disfidano le nubi e 'l sol cocente,
e vanno, e vanno per le vie del ciel.
Lasciateli vagar per l'atmosfera
questi assetati d'azzurro e splendor,
seguono anche essi un sogno una chimera
e vanno, vanno fra le nubi d'or,
Che incalzi il vento e latri la tempesta,
con l'ali aperte san tutto sfidar;
la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta
e vanno, e vanno suglì abissi e i mar.
Vanno laggiù verso un paese strano
che sognan forse e cercano invan.
Ma i boemi del ciel seguon l'arcano
poter che li sospinge.. e vanno.. e van.
(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà ito ad appoggiarsi all' albero, ascoltando) beato. Nedda. finito il canto fa per rientrare lo scorge.
Nedda (contrariata)
Sei là? credea che te ne fossi andato.

Tonio (con dolcezza)
E' colpa del tuo canto. Affascinato
mi beava!
Nedda Oh, oh, quanta poesia!
Tonio Non rider Nedda.
Nedda Va, va all'osteria.
Tonio So ben che difforme. contorto son io;
che desto soltanto lo scherno e l'orror.
Eppure ha il pensiero un sogno un desio,
e un palpito il cor.
Allor che sdegnosa mi passi d'accanto
Non sai tu che pianto mi spreme il dolor.
Perchè, mio malgrado, subito ho l'incanto,
m'ha vinto l'amor.
Oh lasciami
or dirti.
Nedda che m'ami!!
Hai tempo a ridirmelo
stasera, se il brami,
facendo le smorfie
colà, sulla scena.
Intanto risparmiati per ora l pena.
Tonio (delirante con impeto)
No, è qui che voglio dirtelo:
e tu m'ascolterai,
che t'amo e ti desidero,
e che tu mia sarai.
Nedda Eh, dite, maestro Tonio,
la oggi vi prude, o una tirata
d'orecchi è necessaria
al vostro ardor?
Tonio, Ti beffi! sciagurata.
Per la croce di Dio, bada che puoi
pagarla cara!

al cor lieto imponeva
e fidente credeva
più che in Dio stesso in te.
Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta.
Tu viscere non hai, sol legge è 'l senso a te.
Va non merti il mio duol, o meretrice abbietta,
vo' nello sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!

La folla entusiasta Bravo!

Nedda fredda ma seria Ebben se mi giudichi
di te indegna mi scaccia in quest'istante.

Canio sogghignando
Ah, di meglio chiedere
Non dei che correr tosto al caro amante
Sei furba—No, per Dio tu resterai
e il nome del tuo ganzo mi dirai.

Nedda cercando riprendere la commedia sorridendo forzosamente.
Suvvia così terribile
Davver non ti credea.
Qui nulla v'ha di tragico
verso la porta a sinistra
Vieni a dirgli, o Taddeo.
che l'uom seduto or dianzi a me vicino
era il pauroso e innocuo Arlecchino
risa tosto repressa dall'attitudine di Canio.

Canio terribile
Ah, tu mi sfidi. E ancor non l'hai capito
ch'io non ti credo: Il suo nome o la vita
assieme

Nedda prorompendo
No. Per mia madre. Indegna esser poss'io
quello che vuoi, ma vil non son per Dio!
Di quel tuo sdegno é l'amor mio più forte.
Non parlerò, no, A costo de la morte!

Voci tra la folla Fanno davvero? Sembrami
seria la cosa e scura.

Beppe vuol uscir dalla porta a sinistra ma Tonio lo ritiene.

Beppe Bisogna uscire, Tonio.

Tonio Taci sciocco
Beppe Ho paura.
Silvio a parte Oh la strana commedia
Io non resìsto più.
Canio urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo
Il nome! Il nome.
Nedda sfidandolo Oh!
Silvio snudando il pugnale
Santo diavolo
Fa davvero.
Le donne che iudietreggiano spaventate rovesciano i banchi ed impediscono agli uomini di avanzare ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena Intanto Canio al parossismo della collera, ha afferrato Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro mentre essa cerca di correre verso il pubblico.
Canio e Nedda
Di morte negli spasimi — Lo dirai?
La folla a Beppe che cerca svincolarsi da Tonio
Ferma
Canio A te!
Nedda cade agonizzante
Soccorso Silvio
Silvio che quasi arrivato alla scena
Nedda
Alla voce di Silvio, Canio si volge come una belva balza presso di lui e in un attimo lo ferìsce, dicendo
Canio Ah sei tu? Benvenga
Silvio cade fulminato'
Gli uomini del coro Arresta! Aita.
Le donne urlando Gesummaria!
Mentre parecchi si precipitauo verso Canio per disarmarlo, egli, istupidito lascia cadere il coltello dicendo
La commedia è finita

La tela cade

FINE

Lira Una